

COLPO D'OCCHIO INTRECCI FRA LETTURE DI OPERE STORICHE, INTERVISTE CON AUTRICI, NARRAZIONI, NEL VOLUME EDITO DA MELTEMI

L'Arte ci salva dal virus? Da Bari ricetta con dubbi

Emozioni e riflessioni del tempo in un libro di Anna D'Elia

di PIETRO MARINO

Ad emozioni provate e a pensieri elaborati in tempo di pandemia è dedicato un libro di Anna D'Elia che esce da oggi 18 febbraio nelle librerie. La nota scrittrice e critica d'arte barese l'ha concepito con gli intrecci a lei cari, fecondamente eclettici, fra i suoi studi e interessi per l'arte di oggi e le esperienze di vita personale e collettiva, fra il locale e il globale. Si notano nelle tre parti diverse che compongono questo *Vederscorrere - L'arte che salva* (ed. Meltemi, 194 pagg. ill. b.n. e colori, 20 euro). Nella prima svolge temi suggeriti dalle sindromi del contagio e della clausura, attraverso la lettura di opere di artisti non solo storici, ma attivi sulla scena contemporanea - alcuni di area barese - accostati in modalità spesso sorprendenti, ma non arbitrarie. Così l'esigenza di ripensare i rapporti con la natura corre da Van Gogh a Beuys al nostro Pino Pascali (nella versione «selvaggia»). C'è Agnese Purgatorio con Adrian Paci e Shirin Neshat ad evocare sentimenti dell'esilio. Le fotografie di Gianni Leone meditano sulla vita e la morte con quelle di Wim Wenders e di Boltanski. Chiara Fumai viene richiamata dall'aldilà con una intervista immaginaria per parlare del coraggio delle donne attraverso le sue eroine «ribelli» e la lezione di Carla Lonzi. E della necessità di costruirsi una nuova identità contro le false rappresentazioni.

Altre otto artiste viventi (anche qui due «baresì») fra loro, Jasmine Pignatelli e



DAL LIBRO

Qui a lato «The route of evanescence» di Agnese Purgatorio. A sinistra «In agricoltura» di Pino Pascali

Valentina Vetturi) sono intervistate nella terza parte del libro per «ripensare il ruolo dell'arte nella vita che ci aspetta». Ma anche per le ricadute sull'immaginario delle tensioni sociali e culturali emergenti nel mondo. Molte sono motivate a fondo nell'articolato intervento di

Elena Bellantoni: il disinganno e l'incertezza, il controllo dei corpi e il rapporto col proprio, il sentimento del confine e del carcere domestico, la fine dell'illusione del progresso illimitato e la ribellione della Terra, le nuove povertà e il «il silenzio delle città». E il post human digitale: la



«quarta rivoluzione industriale» analizzata in particolare da Valentina Vetturi (che da anni lavora su queste nuove frontiere dell'arte) nei suoi aspetti problematici ma anche positivi. Perché la «digitalizzazione delle nostre vite» è inevitabile, richiede non solo controlli e governi ma soluzioni innovative.

Fra prima e terza parte «riflessive» del libro, Anna D'Elia inserisce un cuneo narrativo ad alta tensione emotiva, storie immaginarie (ma non tanto) di donne colpite dal contagio, dalla vecchiaia e dalla povertà. E a me pare una toccante testimonianza dei sentimenti contrastanti che hanno mosso l'autrice. Concepi il libro fra marzo e luglio del 2020, meditando sugli esempi di resistenza e di raccoglimento nel silenzio offerti da Marina Abramovic, per rilanciare l'arte come «buon farmaco per contrastare i mali del presente». Un'arte capace di «tornare in contatto con contenuti profondi e rimossi». Come l'appello «Uniti si può» lanciato da Maria Lai nel 1981, quando legò con nastri rossi il suo paese sardo con le montagne circostanti. Ma nel post-scriptum aggiunto quest'anno traspare il disagio per la «crudeltà e l'effeatezza» rivelata dalla pandemia. La falsa solidarietà che ci ha portato «in una spietata guerra tra poveri che sta accelerando la caduta negli abissi del disumano». Così si chiude il libro. E getta un'ombra sulla salvezza promessa dall'arte. Nel dubbio, martedì 23 andrò a vaccinarci.